

NOTIZIARIO 4

luglio 1980
ottobre 1982

Centro Romano di Speleologia

Marina De Palma - Federico Donati - Laura Donati

REDAZIONE:

Gianni Mecchia - Maria Piro

sommario

Se prima eravamo in tre ...	pag. 2
Attività	pag. 3
Il carsismo del settore occidentale dei M.ti Simbruini	pag. 4
In giro sui Pirenei per conoscere gli spit	pag. 16
Il passaggio dell'occhio	pag. 19
Una grotta di CANNARA: l'Ouso Due Bocche di Monte Pisciareello	pag. 25
Cilento	pag. 28
Nuove acquisizioni sullo <i>Speleococcus</i>	pag. 31
Le zone carsiche di Monte Alpi e Monte Raparo	pag. 34
La grava del Grande Puffo (die Großschlumpfhöhle)	pag. 41
Attività sui Monti Carseolani	pag. 44
Lòzzar il Terribile	pag. 45
Elenco Soci	pag. 49

..se prima eravamo in tre..

Dei gruppi che collaboravano al precedente bollettino siamo rimasti soli; ciò è dovuto alla defezione del GS CAI ed all'unificazione avvenuta tra ASR e SCR. Come forse qualcuno saprà, nel lontano 1968 l'ASR nasceva come scissione dello Speleo Club. Era quello un periodo tormentato ovunque: nuove esigenze, insofferenze a lungo macerate, rivalità personali si mescolarono dando luogo ad una delle tante "scissioni", non solo speleologiche, di quel momento. Col passare degli anni il ricambio umano di idee e prospettive, lentamente avvenuto nei due gruppi, accorciava notevolmente le distanze.

Ci si ritrovava sempre più spesso insieme, CSR, SCR, GS CAI ed ASR; nel Soccorso, nei campi estivi, e poi dando vita a questo bollettino unitario. Scomparse e ridimensionate le "vecchie glorie" (si fa per dire) le cui lotte di potere (!?) avevano alzato stupidi steccati, ci si ritrovava più piacevolmente insieme. Non vogliamo dare l'idea di un idillio caramelloso, ma di un rapporto più positivo dove le normali differenze e le polemiche occasionali non sfociavano necessariamente in rissa all'entrata di una grotta, anzi diverse esplorazioni venivano effettuate in comune, cosa prima impensabile. Ad accelerare, o forse a decidere, il processo di unificazione tra ASR e SCR contribuiva l'ennesimo sfratto subito dall'ASR, indotta così ad accettare di buon grado l'ospitalità offerta prontamente dallo Speleo Club nella sua sede, nell'autunno 1980. A primavera, organizzare il corso di speleologia in comune a questo punto punto era d'obbligo, ed abbiamo voluto togliere d'imbarazzo i nuovi aspiranti offrendo loro un unico distintivo.

E il GS CAI? La crisi cominciata con la decisione, presa non senza travaglio interno, di respingere l'ipotesi di una scuola romana di speleologia è tutt'ora in corso, anche per questioni di mancanza di ricambio che ha impedito al GS CAI di partecipare a questo bollettino. Per il resto siamo speranzosi di continuare a ritrovarci con gli altri speleo romani, non solo su queste pagine, com'è nostra intenzione, ma soprattutto in grotta.

LA REDAZIONE

ATTIVITA'



Nell'ultimo bollettino (Giugno 1980, ormai è da antiquariato) avevamo chiuso l'articolo dell'attività rendendo noto l'inizio di una campagna esplorativa sui Monti Simbrùini. Da quei giorni sono trascorsi due anni, ed il lavoro è quasi finito, riducendosi ad una monotona lotta tra i nostri martelli e l'ennesima stupida strettoia del Buco dell'Equinozio. Gran parte delle ricognizioni sono state effettuate in questa zona; uniche eccezioni quelle sui Monti Lepini, Carseolani ed Aurunci. Colpi grossi non si sono avuti, almeno qui nel Lazio, e come al solito siamo dovuti emigrare verso lidi più promettenti, in cerca di maggiore fortuna. Abbiamo fatto tre campi estivi: nel Cilento (1980), a Monte Alpi (1981), ed insieme ai compari di Napoli, Reggio Emilia, Catania e Pugliesi assortiti, negli Alburni (1982), con buoni risultati, ma nulla di eccezionale.

Mentre le risalite al Corchia ristagnano, l'operazione Pozzo della Neve è continuata per tutta l'estate a ritmo incalzante; peccato che ora, in fase di disarmo, sia subentrata un po' di stan-

chezza. Nell'intervallo tra questo e l'ultimo bollettino, abbiamo trovato la forza di portare a termine tre corsi di introduzione alla speleologia, di cui però solo l'ultimo (Novembre 1981) ha dato ottimi risultati sia quantitativi che qualitativi, e speriamo che sia di buon auspicio per quello che stiamo organizzando in questi giorni. La presenza di tanti nuovi soci da svezzare, ha pesantemente condizionato l'attività primaverile, concentrata prevalentemente in ripetizioni di grotte già note, un pò monotone ma molto utili come palestre (Tassare, Corchia, Consolini, Vermicano, Luppa, Creta Rossa, Pozzo Comune, ecc. ...).

L'attività ricognitiva estiva ha avuto come pezzo forte una parziale revisione del Catasto Speleologico dei Monti Lepini, risolti in una miriade di strettoie orrende e di stupidi pozzetti occlusi. Anche se al campo sugli Alburni le cose non sono migliorate, l'aria che tira è sempre quella: di qui non si passa, e se proprio devi, passa pure, ma per poco. Anche le varie risalite al Faggeto ed al Vermicano non hanno dato buoni risultati, e pure se la congiunzione tra quest'ultimo e il Gemma Gresele è stata ottenuta, il merito di ciò va dato principalmente al CSR.

Dall'inizio di Settembre però, tira aria nuova: abbiamo trovato un'altra zona ancora non del tutto sputtanata da orde di speleologi o presunti tali; il potenziale calcareo è notevole, la situazione geologica fa ben sperare, e dopo i primi due rastrellamenti già abbiamo una decina di buchi nuovi nel carniere, ma non chiedetemi in quale zona siano ...

Federico Donati

Il carsismo del settore occidentale dei Monti Simbruini (Appennino centrale)

CENNI DI MORFOLOGIA E TETTONICA

La zona in esame comprende il settore occidentale dei Monti Sim-

bruini, costituito in gran parte da un altopiano che si estende fra i comuni di Jenne, Subiaco e Cervara di Roma, con un'altitudine che si aggira intorno ai 1400 m, inciso da numerosi solchi torrentizi oggi in gran parte inattivi, e da vaste conche di origine carsica; il complesso montuoso culmina con alcune cime che superano i 1800 m (la massima elevazione nel settore occidentale si raggiunge con Monte Autore, m 1853).

A Sud e ad Ovest il massiccio è troncato bruscamente da una fascia di versanti molto ripidi che costituiscono il fianco sinistro della valle dell'Aniene.

Il settore occidentale dei Simbruini è costituito sostanzialmente da una successione di rocce carbonatiche mesozoiche; argille mioceniche e terre rosse miste a depositi vulcanici colmano le principali depressioni.

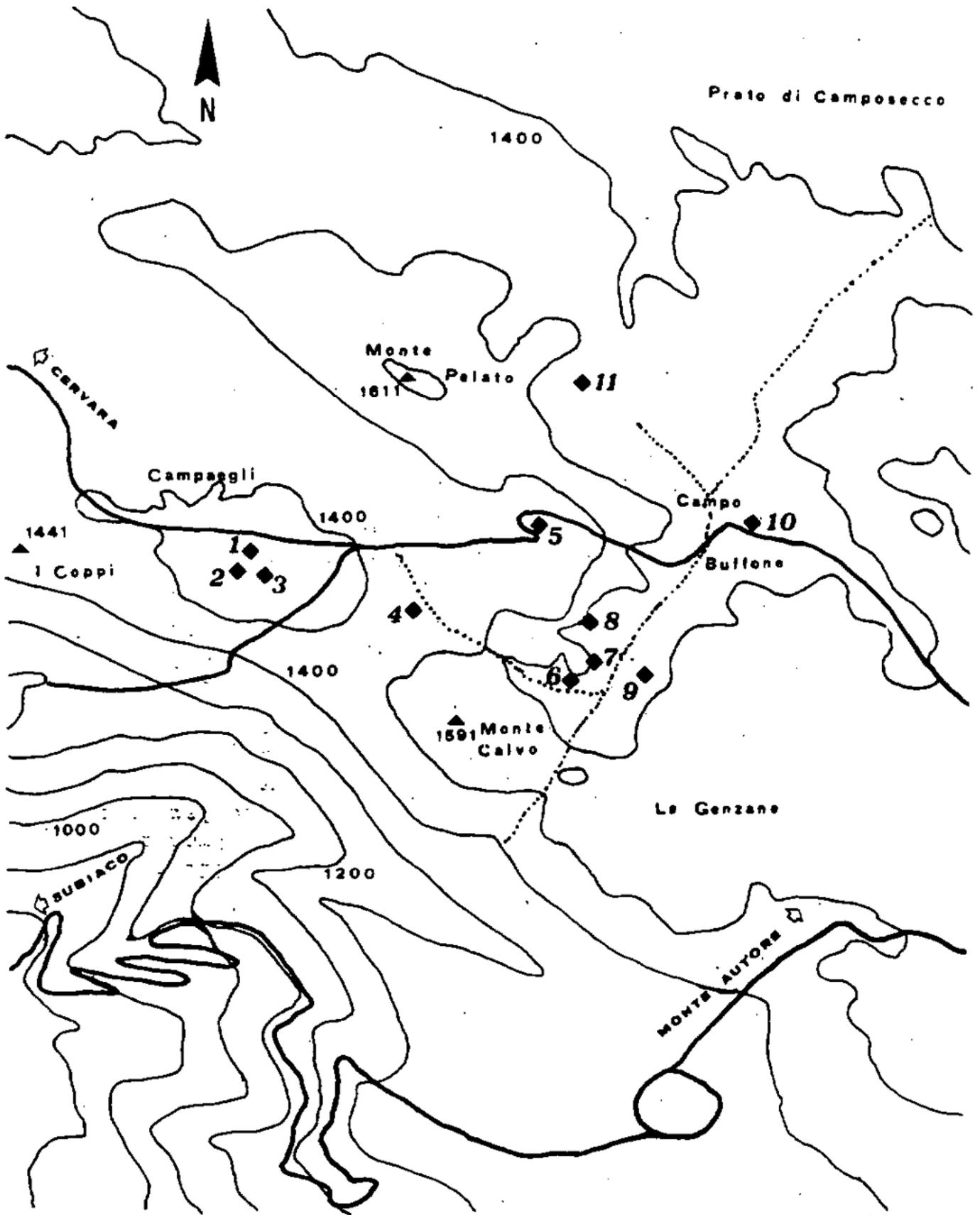
Il termine più antico della serie stratigrafica affiorante è costituito dai terreni del Cretacico inferiore; si tratta di dolomie e calcari dolomitici in grandi banchi, intercalati a calcari micritici giallastri. Questa formazione affiora lungo tutta la fascia inferiore del bordo dell'altopiano, ed è intensamente fratturata; il suo spessore raggiunge i 600 - 700 m.

Al disopra affiorano, in tutta l'area in esame, i calcari micritici stratificati a rudiste, nocciola o biancastri, del Cretacico superiore; le due formazioni sono perfettamente concordanti.

In alcune zone depresse affiorano modesti lembi di argille siltose grigio verdastre di età miocenica. Allo stesso periodo risalgono alcuni lembi, ormai isolati, di calcare fossilifero a Briozoi e Litotamni, formazione che chiude la serie delle rocce carbonatiche.

Sempre di età miocenica sono i terreni che circondano alla base il complesso montuoso: si tratta di flysch costituito da alternanze di argille ed arenarie a sedimentazione gradata, e di livelli di conglomerato.

Le depressioni carsiche, che raggiungono dimensioni notevoli, sono colmate da depositi quaternari; in genere si tratta di "terre rosse" derivanti dal disfacimento dei calcari, miste ad abbondanti ceneri e minerali di origine vulcanica, la cui deposizione è



AREA IN ESAME CON UBICAZIONE DELLE CAVITA'



dovuta al trasporto eolico dai vicini centri eruttivi del Vulcano Laziale e dei Monti Ernici.

TETTONICA

Il gruppo dei Monti Simbruini è formato da una serie di placche allungate in direzione appenninica (NW-SE) e sovrascorse verso NE. Dopo l'emersione della catena, avvenuta nel Paleogene, si è verificata una nuova ingressione marina che ha deposto calcari a Briozoi e Litotamni sugli alti strutturali, arenarie ed argille nelle aree più depresse. Una nuova emersione, avvenuta durante il Pliocene, ha consentito l'impostarsi di un reticolo idrografico principalmente su faglie appenniniche (NW-SE), che ha eroso in gran parte i sedimenti argillosi ed arenacei (di cui oggi restano solo lembi isolati) e deposto lenti di conglomerato.

Ciò prova che tale reticolo deve essere stato molto attivo, anche se oggi è quasi fossile, come dimostra anche la forma delle valli, a V e profondamente incise (ad esempio quella del Fioio). Lo spostamento delle placche verso NE continua ancora per quasi tutto il Pliocene; poi la tettonica distensiva plio-pleistocenica si imposta con faglie dirette con direzione NW-SE, NE-SW, N-S ed E-W, che creano una serie di blocchi rialzati e ribassati. Una serie di versanti molto ripidi dovuti a faglie dirette con rigetti che arrivano a 2000 m limita lungo la valle dell'Aniene la catena dei Simbruini, che costituisce quindi un alto strutturale.

IDROGEOLOGIA E CARISMO

La morfologia superficiale dell'altopiano ha consentito l'impostarsi di conche carsiche di notevole estensione (la maggiore è il Piano di Camposecco); probabilmente lo sviluppo della circolazione carsica, dovuta anche al rapido sollevamento del massiccio e quindi all'abbassamento del livello di base, ha reso quasi inattivo il reticolo idrografico superficiale. Questo è spesso troncato da conche carsiche; le sorgenti sono del tutto assenti alle quote più alte, ma abbondantissime alla base del massiccio, al contatto con le dolomie o con il flysch. Alcune di queste sorgenti, come il gruppo di Agosta, raggiungono portate notevoli alla piovosità media annua fra le più elevate del Lazio (1313 mm/anno a Subiaco, 1573 a Vallepietra secondo i dati

Idrografico riferiti agli anni fra il 1921 ed il 1965, anche se oggi la piovosità è leggermente diminuita). La quota delle sorgenti è generalmente inferiore ai 600 m determinando un dislivello di almeno 800 m fra l'area di maggiore assorbimento e le risorgenze.

Nonostante che nel massiccio vi sia una notevole circolazione idrica, e nonostante che le manifestazioni carsiche epigee abbiano uno sviluppo notevole, quelle ipogee sono piuttosto modeste. Generalmente si tratta di piccoli inghiottitoi fossili o semi-fossili a sviluppo verticale, che vengono resi quasi subito impraticabili da accumuli detritici o dalle ridotte dimensioni dei vani.

La grotta più importante della zona è l'inghiottitoio di Camposecco (311 La) con i suoi 100 m di profondità e 130 m di sviluppo.

Comunque, il carsismo dell'altopiano è ancora in fase evolutiva; sono numerosissime le doline, generalmente con forma ad imbuto e isolate, quasi tutte in via di sfondamento; vi sono anche molti punti di assorbimento dispersi costituiti da fessure impraticabili. Nelle cavità mancano quasi sempre forme di concrezionamento e predominano invece i processi clastici. Le gallerie hanno sezione gravitazionale, generalmente a forra molto alta e stretta, modellata successivamente da fenomeni di crollo; ciò indica un rapido abbassamento del livello di base che ha causato prima l'approfondimento delle gallerie e poi l'abbandono delle cavità da parte dell'acqua. Infatti le cavità esplorate, che si aprono al livello superiore dell'altopiano, sono interessate ormai solo da stillicidio; il drenaggio verso i livelli inferiori è estremamente rapido e l'ampliamento dei vani è molto limitato.

Lo sviluppo delle cavità è largamente condizionato dalla tettonica con direzione NE-SW ed E-W; nella figura è rappresentato il diagramma polare delle direzioni delle fratture e dei tratti di diaclasi all'interno delle cavità. La lunghezza dei segmenti è proporzionale al numero di fratture rilevate.

Viene riportato qui di seguito un elenco delle nuove cavità rinvenute ed esplorate negli anni 1980 e 1981, tutte ubicate nella tavoletta "Subiaco", F. 151 IV NE.

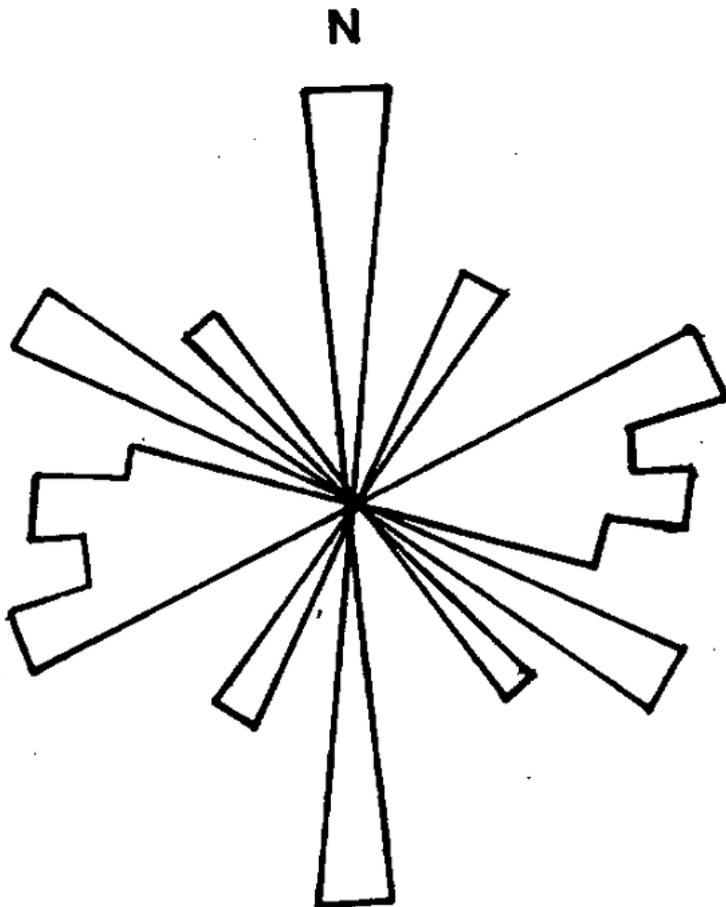


diagramma
polare
delle
fratture

1) STOCCOLMA

Comune: Cervara di Roma lat 41°57'50" N long 0°40'24" E M.Mario

Località: Campaegli, a destra della strada bianca per Campo Buf-
fone

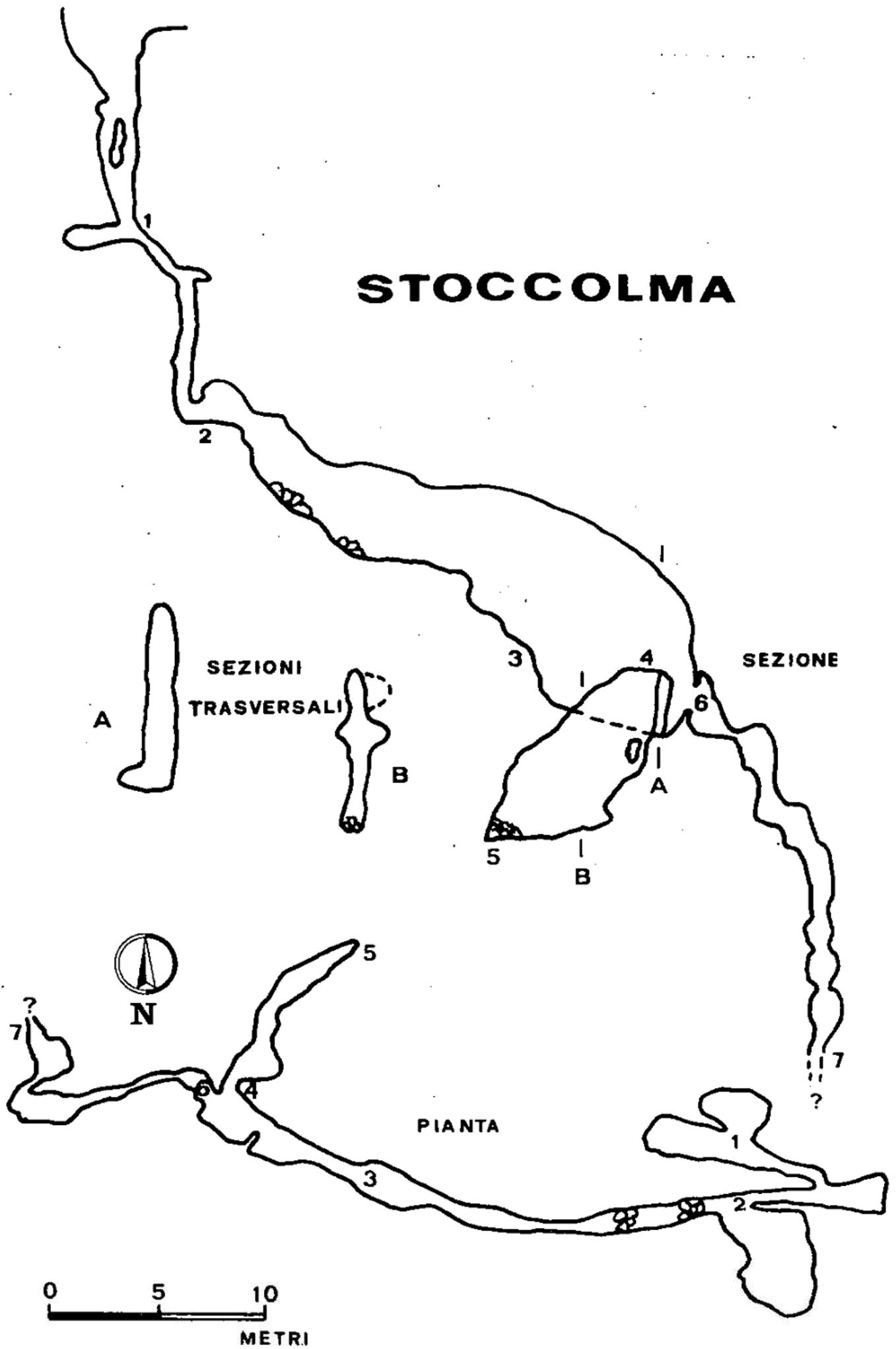
Quota s.l.m.: 1380 m prof. 60 m svil. spac. 90 m

Pozzi n. 5: m 10, 9, 4, 30, 8

Rilievo: A. Bonucci (1981) - G. Mecchia, M. Piro (1982)

E' la maggiore cavità rinvenuta nel corso delle esplorazioni. Si
apre sul fondo di una dolina ad imbuto, sulle cui pareti affiora

STOCCOLMA



no banchi di roccia calcarea. Dopo il pozzo di accesso, del diametro di circa 5 metri, con vistosi massi di crollo a metà altezza, la grotta consiste sostanzialmente di una lunga diaclasi con direzione complessiva WNW-ESE, il cui andamento è riconoscibile anche in superficie. La galleria ha sezione a forra, è alta circa 15 metri e larga da 1 a 3 metri; l'uniformità del fondo è interrotta da saltini dovuti sia ad accumulo di massi di crollo che a rotture di pendio dovute alla presenza di strati meno erodibili. Le pareti sono levigate dall'acqua ed a tratti presentano scallops; verso la fine della galleria vi è un notevole accumulo di argilla. La cavità prosegue poi con due rami: il primo è una diaclasi con direzione perpendicolare alla galleria principale che si approfondisce bruscamente di circa 10 m e termina con un sifone ostruito dal fango; il secondo prosegue inizialmente nella direzione del meandro principale, ma ne è separato tramite una soglia alta circa 2 m, al di là della quale, superata una piccola marmitta circolare, si apre una serie di salti separati da brevi tratti di meandro, per una profondità complessiva di circa 30 m; questo ramo chiude con una strettoia discendente impraticabile.

L'attività idrica è limitata ad un forte stillicidio; tuttavia nel periodo invernale in occasione di forti piogge la grotta è percorsa probabilmente da acque correnti.

2) BUCO DELL'EQUINOZIO

Comune: Cervara di Roma lat 41°57'48" N long 0°40'22" E

Località: Campaegli, 50 metri a Sud della precedente

Quota s.l.m.: 1380 m prof. 3 m svil. spaz. 6 m

La cavità consiste in una fessura molto stretta con direzione N-S che ne incontra un'altra perpendicolare quasi impraticabile, che si approfondisce per circa 10 m (stimati). La strettoia è ancora in corso di allargamento.

3) BUCO A DUE ENTRATE

Comune: Cervara di Roma lat 41°57'48" N long 0°40'24" E

Località: Campaegli, 50 metri ad Est di Stoccolma

Quota s.l.m.: 1380 m prof 5 m svil. spaz. 10 m

La cavità è costituita da due meandri molto stretti perpendicolari fra loro, con direzioni N-S e N 60° W; chiude in strettoia.

4) BUCO DEL TUX

Comune: Subiaco lat 41°57'35" N long 0°40'65" E

Località: Versante NW di Monte Calvo, lungo il sentiero che porta a Campo Buffone

Quota s.l.m.: 1430 m prof. 14 m svil. spaz. 17 m

Pozzi n. 1: m 10

Rilievo: G. Pintus (1981)

Dopo il pozzo iniziale di 10 m la grotta chiude con due salette di dimensioni ridotte. Viene utilizzata dai pastori che vi scendono mediante una scala di legno.

5) ANTRO DELLA MEDUSA

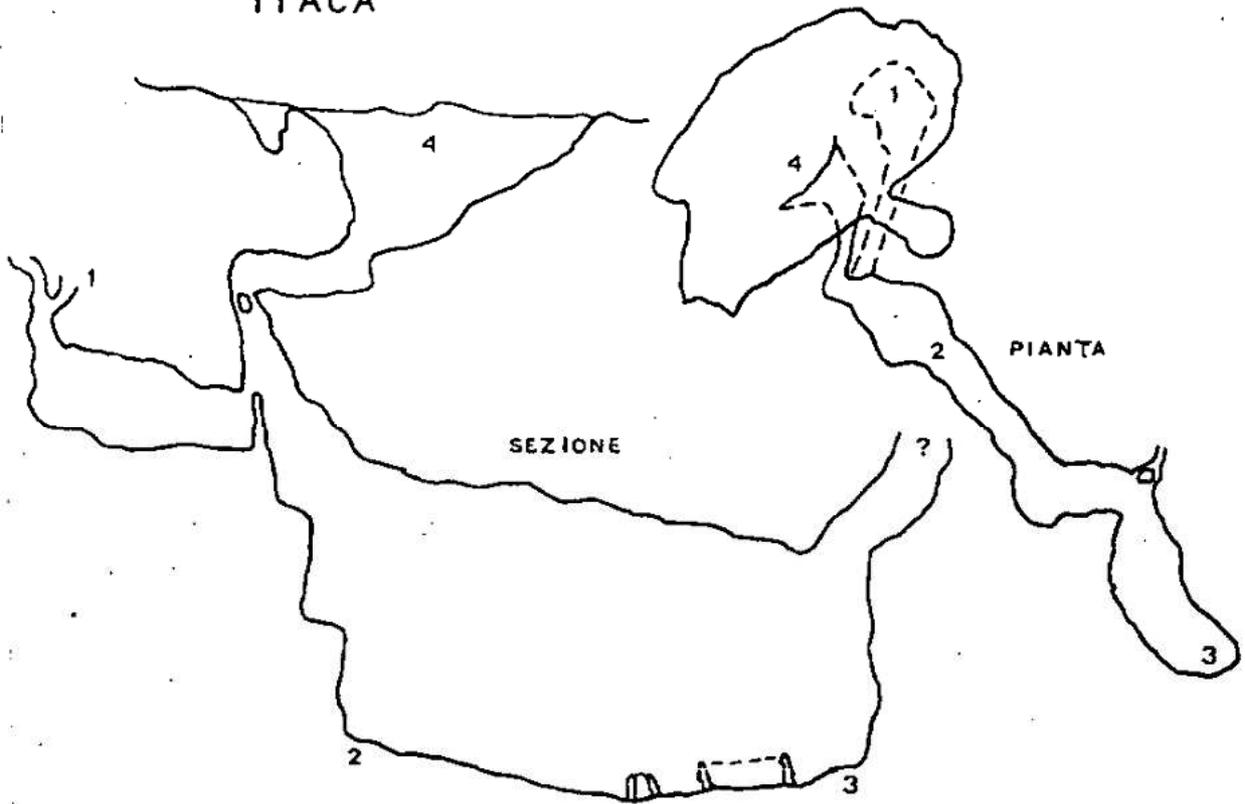
Comune: Cervara di Roma lat 41°57'49" N long 0°41'21" E

Località: Versante Sud di Monte Pelato, presso una curva a gomito della strada bianca per Campo Buffone

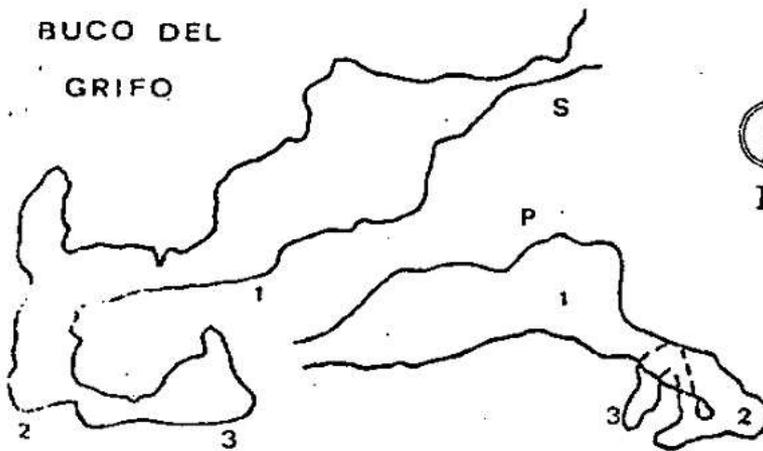
Quota s.l.m.: 1460 m prof. 10 m

Pozzo largo m 4 x 6 e profondo 10 m, con fondo colmato da detriti.

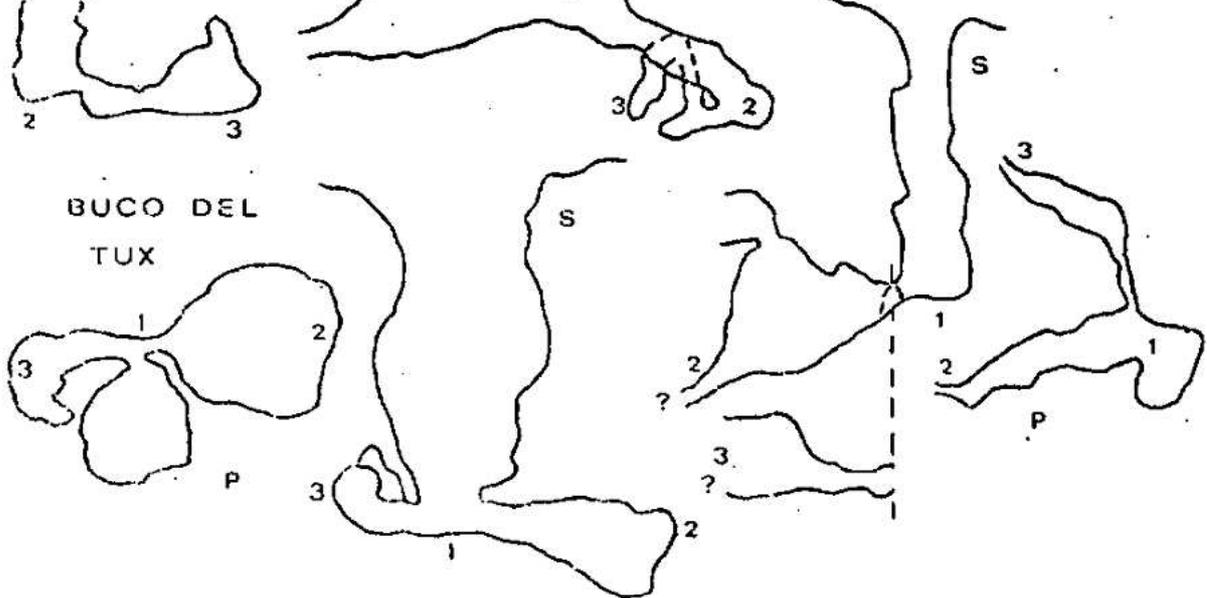
ITACA



BUCO DEL GRIFO



POZZO DEL GRAN CALAMBRO



6) ITACA

Comune: Subiaco lat 41°57'18" N long 0°41'25" E

Località: Zona SW di Campo Buffone

Quota s.l.m.: 1480 m prof. 25 m svil. spaz. 30 m

Pozzi n. 1 : m 16

Rilievo: L. Cianetti, G. Mecchia (1982)

Si apre sul fondo di un'ampia dolina ad imbuto con un pozzo a già dond di 16 m a cui fa seguito una galleria di dimensioni notevoli, alta circa 10 m, modellata da fenomeni di crollo; il fondo è coperto da detriti. Possibili prosecuzioni in risalita.

7) CAVERNA DEI SETTE PECCATI

Comune: Subiaco lat 41°57'20" N long 0°41'25" E

Località: Zona SW di Campo Buffone

Quota s.l.m.: 1490 m svil. spaz. 7 m

Cavità di interstrato utilizzata come riparo.

8) POZZO DEL GRAN CALAMBRO

Comune: Subiaco lat 41°57'26" N long 0°41'25" E

Località: Zona SW di Campo Buffone

Quota s.l.m.: 1490 m prof. 14 m svil. spaz. 19 m

Pozzi n 1: m 10

Rilievo: G. Pintus (1981)

Si apre in mezzo ad un prato con un pozzo di 10 m seguito da un breve meandro alto e stretto, che chiude in fessura impraticabile.

Il pavimento è coperto da detriti di crollo. Una breve diramazione laterale chiude anch'essa in fessura.

9) BUCO DEL GRIFO

Comune: Subiaco lat 41°57'18" N long 0°41'35" E

Località: Zona SW di Campo Buffone

Quota s.l.m.: 1475 m prof. 13 m svil. parz. 17 m

Pozzi n. 1 : m 4

Rilievo: G. Pintus (1981)

E' un piccolo inghiottitoio alimentato da un solco torrentizio quasi inattivo. Consiste di una galleria inclinata a cui fa seguito un salto di 4 m impostato su una diaclasi trasversale; chiude in fessura impraticabile.

10) POZZO "VESTIRE GLI IGNUDI"

Comune: Subiaco lat 41°57'48" N long 0°42'05" E

Località: Confluenza di Valle Maiura con Campo Buffone

Quota s.l.m.: 1440 m prof. 10 m

11) BUCO DI STEFANO

Comune: Camerata Nuova

Località: Tre Confini

Quota s.l.m.: 1470 m circa svil. spaz. 7 m

Cavità orizzontale con andamento a meandro. Il punto è indicato sulla carta in modo approssimativo.

In giro sui Pirenei per conoscere gli spit

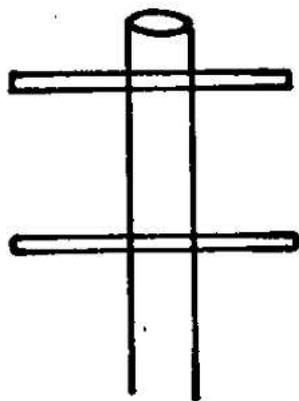
Arrivare sino sui Pirenei con la macchina carica in quel modo, fu già una impresa encomiabile, ma la voglia di andare a vedere le "plus belles gouffres de France" era un'idea troppo allettante.

Quindi Fabrizio, Sandro, Carlo ed io (Simone o Scimmione che dir si voglia) viaggiando sommersi da ogni sorta di porcheria, cullando gli zaini con amoroze cure e sorbendoci perennemente il forsennato rock di Eric Burdon, propinatoci da Carlo, arrivammo nel paradiso della speleologia.

La cortesia della gestrice del campeggio, talune soavi fanciulline ed il sole, ci fecero deviare subito dai mali propositi e cioè la "Gouffre Touyà"-finchè-corde-bastavano ... e ne avevamo tante!).

Ma il mostro covava. Ebbene sì, l'idea era di fare "dopo un po' di riscaldamento" la Gouffre d'Aphanicé, una grotta verticale che univa agli iniziali pozzi da 56, 41 e 17 un bel 330 con un solo frazionamento a -90. Decidiamo con l'apporto di Monsieur Comez (ribattezzato Gommaflex per il suo fare gommoso) di andare a fare la Tête Sauvage à la Pierre Saint-Martin; ossia una delle entrate alte che con i suoi 420 metri di pozzi porta nel Gran Canyon.

Il Gommaflex, losco personaggio basco che si diverte, come del resto saprete, a fabbricare oggetti di gomma per il piacere dei pori e della traspirazione, ci dice di aver attrezzato buona parte della Tête Sauvage con dei "Pispolotti" che vale la pena di ridisegnare qua.



Arrivati all'imbocco, riconoscibile da un "cammino" con un tappo in legno che evita l'entrata della neve d'inverno e che seleziona severamente gli speleologi (passo di VI pulito!) ed entrati in grotta, troviamo che non solo i saltini od i pozzetti sulla decina di metri sono armati con i suddetti pispoli, ma anche un pozzo da 40 nel vuoto.

Non fu ciò a scandalizzarci eccessivamente ma il fatto che tutto ciò era "fissato" nella roccia o con vecchi spit, collegati ai mortali aggeggi con fil di ferro legato a fiocchetti, o

con cemento "idraulico" che regolarmente cadeva a pezzi. La grotta assumeva così un aspetto scioccamente sinistro.

Non citando poi il lato sia estetico che del rispetto ecologico della cavità (Gomez si era preoccupato di raccomandarci di non lasciare zozzerie quando sotto ogni sasso si trovava immondezza, e quando tutto l'aspetto della grotta era deturpato dai pispolotti. Così finiamo presto gli spit, la voglia di proseguire e ce ne torniamo su.

Ma un dubbio iniziava ad arrovellare le nostre fumanti teste: perché spendere soldi e fatica per tutta quella roba e come erano riusciti ad attrezzarla senza l'aiuto di qualche spit. Pensammo di riconoscere in Gommaflex il capo di un'organizzazione decisa a mandare in rovina la "SPIT & CO."

Due giorni dopo entriamo ad Aphanicé, e pure qua sorpresina (per altro prevedibile ma non ritenuta possibile dalla nostra cieca fiducia): il pozzo da 56 era "Armato" con fittoni conficcati in roccia marcia od in malo modo, quello da 41 con due assi incrociate delle quali una è volata di sotto dopo un collaudo di Fabrizio (leggi calcio stile "Gigi Riva") essendo messa nella roccia con due chiodi da falegname e mancante di frazionamento necessario. Il 17 normalmente e così l'attacco del 330. Ma forse non risultavamo troppo simpatici a Madame Aphanicé e molto di più alla benigna sorte; il pozzo era pressoché totalmente riempito da una colonna d'acqua quasi insonora in quanto la vastità del pozzo era tale che ne disperdeva tutti i rumori.

E così due ore dopo, io e Fabrizio riusciamo fuori con gran sorpresa, e nemmeno troppa, di Sandro e Carlo che sarebbero dovuti entrare dopo 6 ore per disarmare. Malgrado il nostro tentativo (per altro poco credibile) di bluff nell'asserire di essere arrivati al fondo e tornati in due ore, Sandro, noncurante, continuava a chiaccherare con delle attraenti ragazzotte localmente Carlo andava "un po' più in là".

In me e Fabrizio ristagnò un poco la rabbia di non essere riusciti a fare ciò che avevamo in testa e tutto per un fattore estremamente oggettivo. In Sandro e Carlo si liberò, in sospiri di sollievo, tutto quel marasma di emozioni ed angosce in questa ricerca del grande pozzo verticale per cercare se giù, in fondo, ci

fosse mai stato un qualche Virgilio, un qualche duca ad attenderci. In fin dei conti avremmo potuto fare un giro in barca gratis!!

Decidemmo di andarcene a vedere lo stupendo circo glaciale di Garmisch: paradiso dei ghiacciatori in inverno, meta di stupende passeggiate in estate. Riposate là le nostre stanche membra ce ne tornammo a casa.

Rimane ora da analizzare quali oscuri processi psicologici portano il popolo francese ed in particolare la razza con tendenze ipogee ad avere ribrezzo nei confronti dei beneamati spit.

Chissà, forse è solo una peculiarità di Monsieur Gommax e dei suoi adepti ma sta di fatto che a prescindere dall'insicurezza o addirittura pericolosità di tali aggeggi (se dovesse uscire una barella dalla Tête Sauvage sarebbe un gran guaio) le tanto declamate pulizia ed estetica ipogea vengono così definitivamente compromesse.

Ma capita talvolta di incontrare uomini savi ed uomini folli. Mi auguro soltanto che la follia, non quella dell'essere diversi ma quella dell'essere mattoni, la smetta di creare strutture perfette e vuote, strumenti "moderni" ma pericolosi ... e gerarchie, capi, vice-capi, IN ... OPS!

Beh ... larga è la foglia,
stretta è la via ... e chi ha orecchie per intendere
intenda!

Scimmione ... Gozzano

NOI CI VEDIAMO ...

MARTEDI' + VENERDI' - dalle 20 alle 22

IL PASSAGGIO DELL' OCCHIO

ATTO I

Avvito il bullone e fisso la placca. Moschettone, savoia, discensore: poi il sacco che oscilla sotto di me mi trascina in basso, verso il buio del pozzo.

Sono almeno cinque anni che aspetto questo momento: da quando imberbe passavo con Topesio (Marco Topani - N.d.R.) le mie serate in Via Varese 5, e lo sguardo cadeva continuamente sul chilometrico rilievo che ricopriva l'umida parete dello scantinato.

Pozzo della Neve, ovvero l'Abisso dei Sogni, la Grotta dei Padri Carismatici, che conta più leggenda che metri di scale, che costringe ad inenarrabili fatiche i suoi esploratori, ma che gratifica con la propria bellezza.

E' passato meno di un anno da quello schianto sinistro che spacca il casco di Carlo, da quella lotta nel laghetto che si riempiva di rosso: ora siamo di nuovo qui, e non manca che l'ultimo pozzo per vedere le storiche scritte incise nella roccia. Oggi "lo spirito che corre fra i 100 sifoni" ci è stato benigno, e siamo scesi tranquilli, veloci, cantando. Adesso tocca a me scendere questi ultimi 28 metri, anche perchè agli altri non va di risolvere il problema che aspetta alla base di questo pozzo: il rilievo e le relazioni parlano di un grande e profondo lago, insuperabile senza muta o canotto.

L'ambiente è stupendo, molto vasto, e dal fondo vedo avvicinarsi una massa nera ed oblunga che mi ricorda qualche pagina di "Dalle fogne di Chicago": un informe essere formatosi per incredibili coincidenze biologiche, che aspetta del cibo ... Poi l'acqua illuminata dall'acetilene diventa bluastra, limpidissima, e fredda. Un piccolo terrazzino mi viene incontro, e non chiede che di essere occupato; da lì, la parete che piomba verticale sul lago, sembra essere percorribile: una traversata di 9-10 metri piuttosto delicata ma fattibile.

Mi preoccupa però l'eventualità di cadere in acqua perchè deve es

sere molto fredda, e posso raccontare brutte esperienze di speleo accaldati che entrano "velocemente" in acque molto fredde, e quasi muoiono. Oltretutto prima che qualcuno monti il discensore, scenda e mi ripeschi, faccio in tempo a bermi tutto il lago.

Quindi non bisogna cadere. Dopo quattro metri si va sul difficile, almeno per me, ed in queste condizioni: due passi di V grado durante i quali mi aspetto di venire giù da un momento all'altro, poi abbranco uno spuntone e sono fuori.

Fisso la corda e dò il "libera", insistendo perchè gli altri, un po' scettici, vengano a vedere quanto è bello il posto. Non ce la faccio ad aspettarli e corro avanti nel meandro che porta al sifone finale, a -693 metri. Sulla destra scorgo la scritta storica, ma a questo punto quello che più mi interessa è il sifone: il meandro si abbassa progressivamente, fino ad un laghetto azzurro e limpidissimo, con sassi bianchi sul fondo.

E' un sifone diverso da tutti gli altri (tanti), fossili e non, che si incontrano a Pozzo della Neve, e sinceramente non fa proprio pensare alla falda che i geologi danno per certa a questa quota. Aspetto gli amici per sentire la loro impressione, che di fatti non si discosta dalla mia: forse Pozzo della Neve non finisce qui ...

ATTO II

Matteo è pronto, con sulle spalle il monobombola da 10 litri che tanta fatica ha richiesto per essere portato quaggiù, insieme ai piombi e tutto il resto.

In questi venti giorni abbiamo sognato la grande profanazione, contro il volere dei Padri per i quali Pozzo della Neve finisce qui, anzi: deve finire qui. I geologi non ci danno speranze, ma il fiuto sì. Fa freddo, e l'acqua è gelata, intorno ai 2-3 gradi. Matteo è nervoso, un po' preoccupato, e lo posso capire: un sifone da solo, a -700 metri, a 10 ore dall'uscita, non sono molti a avere il coraggio di farlo.

Ad un tratto parte, deciso, mentre io gli filo il sagolino, pronto a recuperarlo in caso di pericolo. Cammina sul fondo per i pri

mi metri, poi nuota per non intorbidire troppo l'acqua, infine si immerge sotto la lama che entra nel lago. Passa pochissimo tempo, ma sembra un'eternità: l'acqua diventa celeste, si vede la luce che torna, le bolle d'aria gorgogliano sempre più frequenti.

Un urlo di gioia, con l'erogatore ancora a mezza bocca, poi una risata ed un pozzo da 15 metri che aspetta di essere sceso, nel buio. Inutile descrivere la felicità: so solo che un maledetto momento come questo mi impedirà di abbandonare la speleologia per almeno 2 o 3 anni, e mille ancora saranno i culi che ci faremo in questi buchi, per qualche istante così bello.

ATTO III

Altri venti giorni sono passati, ed ancora una volta siamo tornati. Matteo ha percorso, disceso e salito, un bel pezzo di grotta, ma in una vasta sala franosa al culmine di un altro sifone fossi le si è fermato. Il sifone è percorribile in apnea, e noi siamo qui per questo, in cinque: io, Topesio, Vittorio, Andrea e Simone. Abbiamo molto materiale, ma non le mute subacquee, che sostituiamo fiduciosi ed incoscienti con asciugamani e ricambi in apposite sacchette impermeabili.

Ci spogliamo fumanti ed impermeabilizziamo tutto, poi metto un piede in acqua e mi prende un colpo: qui si rischia la pellaccia.

Attimi di indecisione, ma oltre il sifone Pozzo della Neve ci ha preparato chissà quali sorprese, e poi quante volte siamo venuti fin qui impiegando tempo e sudore per sapere se continua, e cosa c'è dopo. E la molla del "cosa c'è dopo" è troppo forte.

Vittorio mi dà l'ultima carica offrendomi la sua cuffietta da bagno, e con solo quella indosso entro: è come essere stretti in una morsa di ghiaccio, che impedisce letteralmente di espandere il torace per inspirare. Un metro prima del punto dove è necessario immergersi, non tocco più, e comincio a nuotare, o meglio ad agitarmi in maniera frenetica, con in mano la sacca impermeabile ed una bustona sigillata.

Mi immergo, e pochi colpi di gambe mi fanno riemergere in un ambiente chiuso, sconosciuto. So che il lago è lungo ancora una die

cina di metri, e nuoto freneticamente senza vedere dove vado, provando una grande paura di sentirmi male. Mi diranno che ho urlato più volte, ma non me ne sono reso conto.

Finalmente sento qualcosa sotto ai piedi, poi ancora il vuoto, ed è il panico, infine il fondo in decisa salita. E' un meandro largo un metro, che percorro al buio fino ad uscire dall'acqua, e, in preda a brividi spaventosi, apro tutte le buste che ho fino a trovare il casco, e con esso la luce.

Riesco a sentire gli altri, e gli dico che è dura, che si rischia il malore. Vittorio entra urlando, ed io gli vado incontro fino a dove tocco, poi lo abbranco ed insieme usciamo dall'acqua.

Ripeto l'operazione con Marco, mentre Andrea e Simone, sentendo quanto e cosa abbiamo urlato, rinunciano, dedicandosi a portare fuori la pesantissima bombola.

Anche noi tre vorremmo rinunciare, perchè stiamo veramente male, ma ormai siamo al di qua. Passa comunque parecchio tempo prima di convincersi che la cosa più logica è continuare, tanta è la paura che ci ha fatto questo passaggio. Il pensiero di doverlo rifare, e molto più stanchi, ci rovinerà in parte l'esplorazione, anche se sentire il sasso toccare il fondo di un pozzo da 30 metri ci risveglierà parecchie energie.

ATTO IV

Un altro anno. Questa storia sembra non finire mai, ma in fondo è meglio così.

Il sifone a -100, la sentinella che ci consente di scendere a Pozzo della Neve solo in Agosto e Settembre, è stato definitivamente sconfitto da Carlo Germani, che è quasi più grosso di lui, e comunque molto più intelligente.

Il ronzio della pompa elettrica è musica per le nostre orecchie, mentre accarezziamo con infinita dolcezza la superficie di uno dei due enormi sacchi che contengono le nostre adorato mute subacquee. Il Canyon sembra non finire mai, ed i bambini fanno tanti capricci.

Tanto tempo fa ho gettato un sasso in un buco a -780 circa, e lui (il sasso), mi ha detto che l'altro (il buco), era profondo più o meno 15 metri. Io gli risposi che non avevo più corda, ed il pozzo che mi sentì disse tranquillo -"Non importa, ti aspetto".

Il campo base è bello se, come qui nella Sala Franosa, non ci piove, c'è da mangiare e le facce fangose degli esseri che ti girano attorno sono simpatiche. Certo che potrebbero andare a cagare un po' più distanti ... E' il 28 Agosto 1982.

Condotta, sifone fossile, P. 28, meandro, scritta storica sulla destra, sifone. E' ancora Matteo a dare il via ai giochi, quando imprecando per il freddo nonostante qualche millimetro di neoprene addosso si immerge e passa, ma è soprattutto a Matteo che è riservata la scoperta dello scherzo più grosso, dello sghignazzo di Pozzo della Neve.

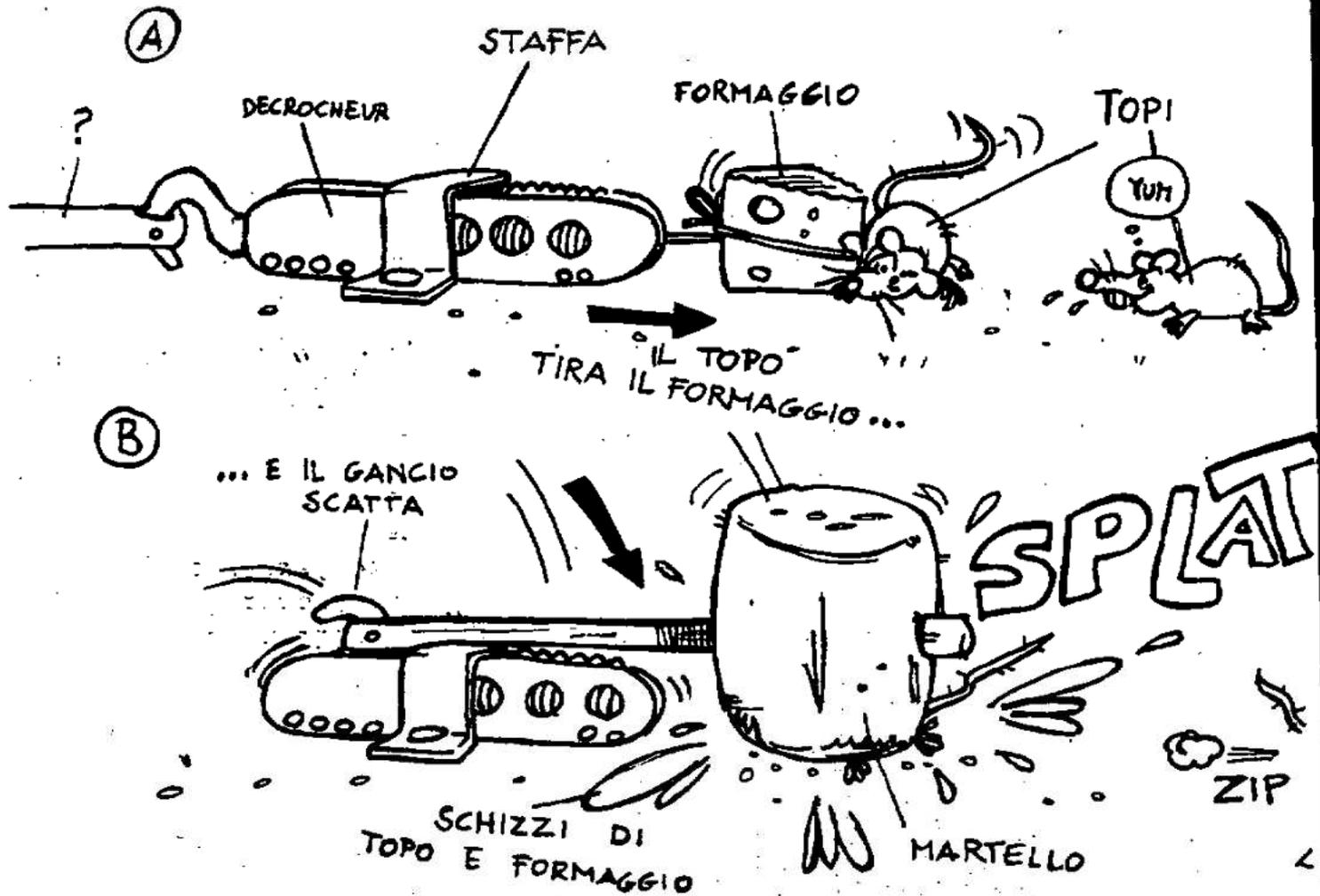
Una condotta ascendente a metà sifone porta ad un meandrino laterale che culmina con un foro nella parete del diametro di 50 cm, un vero e proprio occhio: la sua testa sbuca davanti a noi, dietro uno spigolo aereo oltre il quale nessuno aveva pensato di andare a guardare.

L'apnea è evitata, ma il bagno pare di no. Un momento, con noi c'è Maurizio Monteleone, l'uomo che si bagna i piedi solo quando gli altri sono già affogati. Spaccata altissima, opposizione impegnativa, strettoia, fatto.

Il "Passaggio dell'Occhio" dimostra prima l'imbecillità e poi la demenza di molti, ma restituisce la serenità a tutti. Noi lo ringraziamo, perchè quando torneremo, tra un anno ancora, a forzare la fessura che ci porterà oltre i -860, ci farà piacere sapere che lui è là, e Pozzo della Neve è di nuovo dalla nostra parte.

Tullio Bernabei

PROPOSTA PER UN USO ALTERNATIVO DEL DECROCHEUR .



DELLA SERIE : COME INGEGNARSI A DISINFESTARE LA SEDE DAI TOPI E USARE IL DECROCHEUR SENZA FARSI MALE .